

Dopo 30 anni le donne alle frese dell'Ansaldo

Con il recente accordo entrano in produzione 250 giovani delle liste speciali - Colloquio con i nuovi assunti

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ragazze con meno di 20 anni ai torni e alle frese, all'Ansaldo di Genova le donne nei reparti di produzione se le ricordano solo i lavoratori più anziani, che erano in fabbrica già in tempo di guerra. Adesso ci sono tornate perché l'azienda si è impegnata con l'ultimo contratto ad assumere circa 250 giovani delle liste speciali: una precisa clausola dell'accordo garantisce l'impiego di manodopera femminile, anche nelle mansioni tradizionalmente considerate « per soli uomini ». Per un centinaio di giovani è previsto un contratto annuale di formazione-lavoro; 6 mesi in fabbrica e 6 mesi a scuola, ottenendo alla fine la qualifica. I corsi e l'esperienza in fabbrica sono già cominciati a Genova per 11 ragazze, e 10 ragazze.

Deve servire da esempio

« Ho accettato questo lavoro — dice Elisabetta, 18 anni, iscritta alla FGCI — anche perché l'azienda da esempio alle altre donne, che forse neppure immaginano di poter lavorare con gli stessi diritti e le stesse capacità degli uomini ». Una decisione che non deve essere dettata dalla scortesia, se è vero che non pochi giovani tra tutti quelli che sono stati chiamati dall'azienda per queste prime assunzioni non hanno accettato l'ipotesi di un lavoro manuale, in qualche caso ritenuto non adeguato al livello di studio raggiunto.

Tra quelli che hanno accettato soltanto due sono

diplomati, e sono entrambe ragazze. Per le donne la decisione è stata ancora più difficile: le discriminazioni cancellate negli articoli del contratto con la lotta dei lavoratori fanno parte di una cultura con la quale queste ragazze hanno dovuto a più riprese fare i conti.

Il primo impatto

A cominciare dai sorrisetti ironici di alcuni impiegati dell'ufficio di collocamento, per giungere alla pratica mortificante attuata da alcuni funzionari dell'ufficio personale dell'azienda. « Ma il tuo fidanzato lo sa che hai deciso di fare questo lavoro? ». Dopo il primo giro tra i reparti, accompagnata dall'addetto al personale — racconta una delle ragazze — « ero talmente demoralizzata che mi sembrava di essere stata presa a botte ».

Le prime giornate trascorse nei reparti sono state un'esperienza intensa per le ragazze, ma anche per gli operai. « Mi sono accorta subito bene — dice Dorianna, 21 anni — e credo che mi ci troverò sempre meglio. Mi sono affiatata con gli operai del mio reparto che erano tutti generalmente ben disposti nei miei confronti. C'era anche chi scuoteva il capo davanti a una donna alla fresa. Ma alla fine della settimana si erano abituati ».

Tra i lavoratori le reazioni alla novità sono state diverse. Gli operai più anziani — intervengono ancora Elisabetta — che si ricordano delle donne in fabbrica in tempo di guer-

ra, ci hanno accolto senza problemi. Tra i giovani ci sono quelli che ci incoraggiano, ma anche qualcuno che dice: voi togliete il lavoro ai disoccupati, tanto quando vi sposerete e avrete un bambino dovreste starvene a casa ».

La più decisa nel difendere la propria scelta è Viola, 18 anni: « Qualcuno in fabbrica mi ha subito detto che avrei potuto finire di studiare, e poi stare dietro una scrivania. Oppure che se l'Ansaldo mi assumerà poi mi metteranno in altri reparti, più adatti a una donna. Ma io sono entrata per fare la tornitrice, mi piace, e ad una seggiola non ci tengo affatto ». Anche Angela, 20 anni, e Fabrizia, 17, raccontano episodi simili, difendono la loro decisione di non considerarsi diverse e inferiori agli uomini al punto da non poter manovrare un tornio.

I problemi non sono mancati però anche per i ragazzi. Tra quelli con cui discorriamo solo Eugenio, 17 anni, è insoddisfatto. Ha accettato con poca convinzione. È frustrato dal tipo di studi che ha svolto: « Avevo bisogno di lavoro — dice invece Roberto, 18 anni — ho preso quello che ha passato il tornitore ».

Con la licenza media in tasca, Luciano, 20 anni, ha cominciato subito a lavorare per aiutare i suoi. Dal suo e da altri interventi emerge la realtà del lavoro giovanile nero, mal retribuito, illegale, rispetto al quale il contratto con l'Ansaldo — anche se non mancano le critiche alla legge sul precavimento e l'insoddisfazione per le basse retribuzioni — è un vero salto di qualità. « Ora — dice — sono più ottimista, prima ero molto sfiducioso ». Ma il più contento è il più giovane, il più giovane: « Era molto più sporco il retrobottega e il bancone dell'hotel dove prima facevo il barista ».

Con l'ingresso in fabbrica comincia a svilupparsi tra i giovani una vivace ricerca della realtà. Non è una affermazione rituale.

Alberto Leiss



500 nuove assunzioni nel trasporto aereo

ROMA — L'accordo per l'area contrattuale del personale di terra già raggiunto nei giorni scorsi dal sindacato unitario con Intersind e AIGASA (l'associazione delle compagnie di gestione aeroportuale) è stato accolto anche da Itavia, Alitalia e FAIRO (rappresenta 45 compagnie aeree straniere). I 500 contratti che regolano il rapporto di lavoro del personale di terra vengono così liquidati e i 26 mila lavoratori avranno il loro primo contratto unico. Per quanto riguarda l'occupazione, al quadruplicato posti di lavoro conquistati con Intersind (300) e con AIGASA (100), si aggiungono ora altre cento nuove assunzioni all'Itavia (20) e all'Alitalia (80). La FAIRO fornirà una risposta su questa materia nei prossimi giorni.

La FULAT ha giudicato « di grande valore il risultato sull'occupazione insieme alla definitiva e irreversibile acquisizione del contratto unico di terra che rappresenta il primo decisivo passo nel processo di unificazione di tutti i lavoratori del trasporto aereo ».

Nella foto: l'aerostazione di Roma-Fiumicino.

Incontri sui giovani e sulla previdenza

ROMA — I sindacati si sono incontrati ieri con il ministro del Lavoro Scotti per affrontare i problemi della previdenza e quelli dell'occupazione giovanile. L'incontro sulla previdenza è stato avviato positivamente, a livello di metodo, e proseguirà stamane. Nell'ambito della legge sui giovani, delle modifiche da apportare e del suo stato di attuazione, l'incontro è andato avanti fino a tarda sera.

Ai lavoratori si impone una scelta di campo

La classe operaia, il 25 aprile e la lotta contro il terrorismo

La libertà e la democrazia non sono beni che un popolo non conquista mai una volta per sempre, ma vanno difesi giorno per giorno e consolidati contro chiunque vi attenti. Sono trascorsi 35 anni dalla liberazione del Paese ad opera di quel glorioso movimento di combattenti della Resistenza che ha visto come protagonisti principali i partigiani sui monti, i lavoratori nelle fabbriche nelle campagne e nelle città e che ha segnato un'orma profonda nella storia del Paese, per i valori nuovi di libertà e di democrazia conquistati. Oggi la classe operaia italiana, non significa però, difendere questa società così come è. Essa presenta ingiustizie, ineguaglianze, rapporti di potere che vogliamo rimuovere attraverso battaglie e lotte democratiche al massimo livello possibile, che le istituzioni di questo Stato presentano dei grossi limiti, che esprimono a volte interessi contrastanti con

democratico su cui si regge lo Stato, mira a bloccare e a sospingere indietro il progetto di rinnovamento e di cambiamento della società di cui protagonisti sono i lavoratori, i giovani, le donne, il sindacato e le forze politiche democratiche attraverso le loro lotte. Per questo la lotta per isolare, per sconfiggere le « brigate rosse » deve essere la più unitaria e la più incisiva senza per questo volersi sostituire agli organi preposti alla difesa dell'ordine pubblico.

Difendere la democrazia e questo ordinamento democratico, queste istituzioni, non significa però, difendere questa società così come è. Essa presenta ingiustizie, ineguaglianze, rapporti di potere che vogliamo rimuovere attraverso battaglie e lotte democratiche al massimo livello possibile, che le istituzioni di questo Stato presentano dei grossi limiti, che esprimono a volte interessi contrastanti con

democratico su cui si regge lo Stato, mira a bloccare e a sospingere indietro il progetto di rinnovamento e di cambiamento della società di cui protagonisti sono i lavoratori, i giovani, le donne, il sindacato e le forze politiche democratiche attraverso le loro lotte. Per questo la lotta per isolare, per sconfiggere le « brigate rosse » deve essere la più unitaria e la più incisiva senza per questo volersi sostituire agli organi preposti alla difesa dell'ordine pubblico.

Difendere la democrazia e questo ordinamento democratico, queste istituzioni, non significa però, difendere questa società così come è. Essa presenta ingiustizie, ineguaglianze, rapporti di potere che vogliamo rimuovere attraverso battaglie e lotte democratiche al massimo livello possibile, che le istituzioni di questo Stato presentano dei grossi limiti, che esprimono a volte interessi contrastanti con

La risposta all'emergenza

Ma la giusta tensione, il grande impegno sul terreno dell'orientamento e della lotta contro il terrorismo per la difesa della democrazia, non può e soprattutto, non deve significare caduta di impegno, o peggio ancora tregua, rispetto all'emergenza sul piano economico, sui punti drammatici di crisi ed in particolare rispetto ai problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e dello sviluppo programmato. Ciò è tanto necessario in quanto è la risposta più valida e consapevole rispetto all'obiettivo delle « brigate rosse » — che è quello di paralizzare il Paese con le loro azioni criminali. Si tratta, in sostanza, di dimostrare nei fatti che il Paese è vivo e non paralizzato, che il movimento sindacale non cede il campo al terrorismo, né tantomeno delega ad altri la soluzione dei complessi problemi che la situazione pone.

Siamo consapevoli, infatti, che uno dei nemici principali del terrorismo è lo spazio democratico che abbiamo conquistato, sono le lotte dei lavoratori finalizzate a obiettivi di rinnovamento e di cambiamento della società, sono le lotte da costruire sulla linea dell'EUR. D'altra parte, la mancata soluzione dei problemi più urgenti diviene di fatto un elemento di destabilizzazione sociale, di sfiducia nelle istituzioni e di caduta di credibilità.

di ricomporre un blocco sociale quale condizione necessaria per scongiurare tentazioni corporative.

Solo affrontando e risolvendo questi problemi si misura la reale autonomia del sindacato. Quindi, non sulla esasperazione strumentale della autonomia, non sul riscoprire e rilanciare origini e concezioni di organizzazione, non ripristinando antiche diffidenze, si può costruire un sindacato unitario e quindi autonomo dal governo.

Un momento reale di autonomia — difficile non considerarlo tale — è la scelta che il movimento sindacale, in un ampio e sofferto rapporto di partecipazione con i lavoratori, ha compiuto all'EUR. Comunque, del resto, lo è il giudizio critico, unanimemente espresso dal direttivo della Federazione, sul programma di governo e le necessarie iniziative di lotta decise per renderlo aderente ai nostri obiettivi. Tali obiettivi erano e restano irrinunciabili rispetto alle controparti, ma anche rispetto a chiunque pensasse, attraverso pressioni e interferenze, ad un loro riuiluminamento. Qualora ciò si dovesse verificare, il movimento sindacale esprimerrebbe la piena autonomia nella sua unitaria indisponibilità.

Con le decisioni assunte all'EUR e riconfermate dal direttivo, intendiamo infatti, rimettere in discussione i rapporti di potere consolidati in questi ultimi trent'anni. Di conseguenza, forze moderate e conservatrici reagiscono come sempre una forte autonomia in grado di impedire. Pertanto, credo che non varrà il solo mutamento del quadro politico a far cambiare un tale comportamento. Per ottenere che il processo di cambiamento avvenga, occorre una forte autonomia operativa di iniziativa del movimento sindacale sia nei confronti del padronato pubblico e privato, sia nei confronti dello stesso governo.

Pio Galli

La delicata vertenza nelle aziende municipalizzate

Ecco le ragioni di elettrici e gasisti

I lavoratori dell'elettricità, del gas e dell'acqua del settore municipalizzato sono impegnati in una delicata vertenza. Mi sembra, quindi, opportuno intervenire per presentare la versione del sindacato sui motivi del conflitto con la CISPEL (Confederazione Municipalizzata). Anzitutto è necessario premettere che i sindacati dei lavoratori hanno ripetutamente dichiarato la disponibilità ad una trattativa per una soluzione del « ricalcolo » maturato sugli « costi di contingenza del 1977 ed il superamento di tale istituto nel quadro di una organica trattativa per la ristrutturazione del salario.

La CISPEL, invece, dallo scorso mese di gennaio, in violazione delle precise disposizioni contrattuali, ha bloccato il ricalcolo sottraendo ai lavoratori, senza contrattazione alcuna, una parte del salario che, secondo i calcoli fatti dal compagno Bonazzi nell'articolo pubblicato martedì dall'Unità, ammonterebbero per il 1978 a circa 15 miliardi di lire. Quanto a trattare abbiamo sentito solo vaghe parole in risposta alle proposte avanzate dai lavoratori. Mi pare che rompere l'u-

nità di trattamento contrattuale in atto, fra i lavoratori elettrici dell'ENEL, delle Municipalizzate, e delle aziende private, ricorrendo ad una forzata e contestata interpretazione della legge n. 91 del 31-3-1977, sia, come i fatti dimostrano, una scelta politica controproducente alla quale non si può che opporre la Confindustria e l'Intersind che, al contrario della CISPEL, rispettano scrupolosamente, almeno in questa materia, gli accordi e i contratti che hanno informato lo spirito e la lettera della legge. Mentre il movimento sindacale è impegnato a portare avanti la linea dell'EUR e fattivamente cerca di superare le opposizioni corporative dei sindacati autonomi le diffidenze e le resistenze che pure si manifestano in talune categorie, la CISPEL ha sollecitato a copertura del suo operato. Senza invocare il carattere non vincolante ai fini interpretativi di una legge, troppo stretta per il Parlamento e fittizia nella volontà dei suoi membri di rispettare la regolamentazione del rapporto di lavoro di diritto privato che è costituzionalmente riservata alle organiz-

zazioni dei lavoratori e degli imprenditori, per pensare che si sia voluto avviare, senza il consenso dei sindacati, un processo legislativo di trasferimento delle Aziende Municipalizzate nell'area del rapporto di lavoro del pubblico impiego.

Più probabile, invece, è che i parlamentari non abbiano tutti i dati di valutazione, visto che perfino Bonazzi continua ad utilizzare dati inattendibili per tentare di dimostrare la perversità dell'istituto del ricalcolo e, quindi, giustificare l'intervento della legge, se mai fosse possibile, quando invece principi fondamentali, come l'autonomia della contrattazione sindacale. E' il caso di quando cita il valore del punto di contingenza di un'azienda municipalizzata che sarebbe da L. 2.389 a lire 1.371 applicando cioè un « ricalcolo » dell'80% di anzianità e tra-curando che, invece, l'anzianità media maturata nell'azienda CISPEL è di circa il 21%.

Giorgio Buccì
Segretario Generale Federazione Energia CGIL

Dalla nostra redazione

TORINO — Tra la FIAT e la FLM è in corso da ieri mattina una trattativa serrata su due problemi: le ferie e le festività infrasettimanali. La soluzione non interessa soltanto i dipendenti del movimento, ma costituirà un precedente per una serie di altre industrie.

La FLM rivendica il recupero delle festività infrasettimanali abolite per legge ed il loro godimento in uno o più periodi di chiusura delle fabbriche. Chiede, inoltre, che quest'anno le quattro settimane contrattuali di ferie vengano fatte consecutivamente in estate.

La FIAT finora aveva opposto un netto rifiuto ad entrambe le richieste. Per le ferie, si era detta disposta a concedere solo tre settimane in agosto, arretrando anche

Alla Fiat di Torino scioperi per l'orario

rispetto all'accordo concluso l'anno scorso nelle fabbriche del settore automobilistico, dove si erano fatte tre settimane e tre giorni di ferie in estate. Alla vigilia dell'incontro di ieri per la FIAT ha sviluppato una manovra che tende chiaramente a dividere i lavoratori. Ha convocato i consigli di fabbrica degli stabilimenti FIAT e OM che producono autocarri e veicoli industriali, ed ha fatto balenare esclusivamente per queste fabbriche la possibilità di fare quattro settimane di ferie in estate e di effettuare un « posto » il 21 aprile, pagando que-

sta giornata di vacanza con la retribuzione della festività patrimoniale. Ciò perché nel settore dei veicoli industriali si registra attualmente una certa stasi delle vendite.

Ieri poi, al tavolo della trattativa generale, la FIAT ha di nuovo imbrogliato le carte, annunciando generiche disponibilità per le quattro settimane di ferie e rifiutando in vece di approfondire il discorso sulle festività.

Il negoziato, tra rinvii ristretti e penarie, è proseguito sino a sera inoltrata e con un'ora probabilmente ancora oggi: la delegazione sindacale alle trattative ha il mandato di proclamare iniziative di lotta in tutto il gruppo se non si raggiungerà una soluzione positiva.

Gli scioperi sono sviluppati scioperi contro l'atteggiamento intransigente della FIAT. A Mirafiori si sono fermati i duemila operai delle cinque linee di montaggio motore della meccanica. Alla sezione officine telai, sono in sciopero da due giorni gli operai delle linee che montano i telai per camion OM, perché la FIAT, in vista della riduzione di orario di mezz'ora che andrà in vigore da luglio, ha tolto unilateralmente un operario per ogni squadra, aumentando il carico di lavoro degli altri, martedì lo sciopero si è esteso a tutti i millecinquecento operai dello stabilimento.

m. c.

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI

Berliet 350 turbo

trasforma in potenza ogni goccia di carburante.

Più elasticità con la "maxi-couple".
Il Berliet 350 turbo offre una coppia di 149 kgm a soli 1400 giri/min., un valore superiore di circa il 20% ai bassi regimi rispetto ad un motore convenzionale. Infatti, mentre un motore convenzionale sviluppa la potenza massima al regime massimo di rotazione, il motore Berliet 350 turbo sviluppa la sua potenza massima ad un regime inferiore, cioè nella fascia di effettivo utilizzo.

Più potenza con la turbocompressione.
Il Berliet 350 turbo sviluppa una potenza di 356 CV Din a soli 2000 giri/min. Grazie alla turbocompressione, questa potenza elevata non è ottenuta attraverso un maggior consumo di gasolio. Infatti, utilizzando il gas di scarico per comprimere l'aria nei condotti di aspirazione del motore, questa tecnica consente il perfetto riempimento dei cilindri, quindi miglior combustione del gasolio e minor consumo.

Minor consumo.
Grazie al turbocompressore ed alla regolazione "maxi-couple", il Berliet 350 turbo assicura consumi eccezionalmente ridotti. Alla riduzione dei consumi dovuti alla perfetta combustione, si aggiungono i vantaggi della coppia e della potenza massima disponibili nella fascia di consumi specifici più bassi. Infine un'ultima caratteristica tipica di tutti i Renault Veicoli Industriali: un servizio in Italia ed all'estero con tecnici altamente qualificati e pezzi di ricambio sempre disponibili.

Berliet 350: turbocompressore, maxi-couple, minor consumo.